Perché il voto contro la centrale nucleare

L'atomo che ha diviso gli austriaci

Nel referendum hanno giocato soprattutto fattori strettamente politici - La « tentazione di dare un colpo al vecchio Kreisky » e gli errori del governo socialdemocratico - Una grande coalizione

Dal nostro inviato

VIENNA — *Hanno costruito un « gioiello » da 500 miliardi di lire e, adesso, l'hanno buttato in un angolo. Tutto era pronto alla centrale nucleare di Zwentendorf (la prima e forse l'unica dell'Austria) e la gigantesca macchina avrebbe dovuto cominciare le prove per la produzione di energia proprio in questi giorni; ma la risicatissima maggioranza dello 0,9 per cento (meno di trenta mila voti) che ha concluso il referendum del 5 novembre ha bloccato tutto. La centrale rimane lì: bella o brutta, risolutrice di tutti i problemi energetici dell'Austria o espressione diretta del demonio (a seconda delle convinzioni che hanno diviso quasi esattamente a metà i cittadini) ma perfettamente inutile.*

Come mai la maggioranza della popolazione di un paese industrialmente e socialmente progredito (fatta pure la tara di un 35% di assenteismo nelle votazioni) ha risposto in modo negativo alla scelta nucleare? E' un problema ben più complesso di quello che viene troppo sbrigativamente liquidato come la grande influenza del movimento antinucleare o la grande paura dell'atomo.

C'è da dire che in Austria non si è votato tanto per il funzionamento della centrale di Zwentendorf in sè, quanto sulla questione del deposito finale del materiale radioattivo utilizzato per la produzione di energia nucleare (le cosiddette scorie delle centrali). Queste scorie, ancora molto ricche di uranio e soprattutto plutonio, per un certo numero di anni possono essere conservate in apposite vasche nelle centrali nucleari, poi bisogna scegliere il loro destino: o vengono « ritrattate » per trasformarle in combustibile adatto alle centrali cosiddette « veloci » oppure vengono perennemente confinate, appunto, nei depositi finali, mantenendo un alto grado di radioattività per un lungo periodo (c'è chi parla di secoli).

Il governo austriaco, diretto dal socialdemocratico Kreisky, non è riuscito, dopo anni di contatti e di tentativi a vendere all'estero queste scorie: in parte per i condizionamenti degli americani, fornitori dell'uranio, i quali hanno vietato agli austriaci la vendita delle scorie ai francesi che ne avrebbero bisogno per le loro centrali « veloci » (ciò anche per ragioni militari, in quanto dal plutonio si può produrre la bomba atomica), in parte, anche, perché forse Kreisky ha sottovalutato la presa emotiva della questione presso l'opinione pubblica, pensando di avere il tempo utile per trovare una soluzione accettabile.

Nella scorsa primavera, premuto dalla necessità di avviare il più rapidamente possibile la produzione di Zwentendorf, incalzato dalla Volkspartei (il partito cattolico all'opposizione) e da gruppi industriali, Kreisky annunciò che si sarebbe proceduto alla costruzione di un deposito finale delle scorie presso il piccolo centro di Alberndorf, a 60 chilometri da Vienna. Il sindaco di quel paese acconsentì, ma gli abitanti del paese confinante, preoccupati di difendere il buon nome di un famoso vino di loro produzione, insorsero violentemente.

Ci furono manifestazioni, proteste, agitazioni varie, che ben presto coinvolsero la capitale e le forze politiche ed economiche austriache, e spinsero il governo ad indire la consultazione popolare.

Il risultato del referendum oggi viene considerato da quasi tutti una doccia fredda, perché nessuno si aspettava questo tipo di responso (tutti i sondaggi davano vincenti i sì con margine molto ampio), ma si può considerare nel vero chi oggi sostiene che nessuno a Vienna ha rinunciato alla tentazione di « dare un colpo al vecchio Kreisky », con la convinzione che la centrale sarebbe stata approvata, ma con una ostilità talmente grande da porre serie ipoteche sul futuro del governo, in previsione delle elezioni politiche del '79.

Qui sta la ragione della grande coalizione anti Kreisky, che ha coinvolto un po' tutti: dalla Volkspartei (che non ha formalmente indicato di votare per il no, anche a causa di divisioni interne, ma i cui dirigenti di maggior peso si sono impegnati in una forsennata e oscurantista campagna di tipo « personale ») ai liberalnazionali (il terzo partito rappresentato al Parlamento), dai gruppi di sinistra a quelli neonazisti e di destra (questi ultimi, ormai egemonizzano ampiamente i vari comitati antinucleari), dai giovani socialisti a scienziati come il premio Nobel Lorenz. Gli stessi comunisti (gli unici con la socialdemocrazia formalmente favorevoli alla centrale) hanno assunto un atteggiamento contraddittorio (frutto delle divisioni fra gli « operai » e gli « intellettuali » del CC, gli uni per il sì, gli altri per il no): hanno lasciato liberi gli iscritti e i simpatizzanti di votare a favore di Zwentendorf o di « cogliere l'occasione per esprimere un giudizio negativo sulla politica generale dei socialdemocratici ».

Gli osservatori più attenti e meno coinvolti personalmente nella vicenda sono concordi a Vienna nel sostenere che se anche Keisky non avesse dato una mano a « politicizzare » il referendum (ponendo questioni anche di prestigio personale) forse il risultato sarebbe stato diverso. D'altra parte, lo stesso Kreisky non voleva trasformare le elezioni del prossimo anno in un referendum pro o contro la centrale, per cui ha pensato fosse meno dannoso per il suo partito anticipare i tempi, avendo alcuni mesi davanti per un eventuale recupero, nell'eventualità di una sconfitta.

Ciò è appunto avvenuto e adesso il leader socialista, evitato lo scoglio delle dimissioni, rifiutate dal suo partito, cerca di rifarsi scaricando la patata bollente della centrale nelle mani della Volkspartei e vendicandosi del suo « voltafaccia » (la decisione di costruire la centrale, infatti, fu presa anni fa da un governo diretto dai cattolici popolari).

Il voto del 5 novembre non basta da solo a impedire il funzionamento della centrale nucleare: la società costruttrice (costituita in compartecipazione dal governo e da sei regioni dirette dalla Volkspartei) è incaricata della gestione dovrebbe infatti dichiarare il fallimento. Ma in mancanza di un'apposita legge del Parlamento, la Corte costituzionale austriaca potrebbe intervenire e « imporre » alla società di produrre l'energia dalla centrale (le società pubbliche, infatti, in Austria non possono fallire se non vi è una decisione del Parlamento).

Ora, Kreisky ha dichiarato che intende rispettare pienamente la volontà popolare e presenterà una proposta in tal senso al Parlamento: vorrà evidentemente vedere il comportamento dei cattolici popolari, il comportamento dei rappresentanti delle Regioni coinvolte nella scelta nucleare e soprattutto di quella corrente (piccola ma molto potente anche economicamente) della Volkspartei che rappresenta gli interessi di notevoli gruppi industriali e che era propensa al sì nel voto al referendum. Intanto circolano già le prime voci di un aumento delle tariffe energetiche dal 12 al 18% (solo per i consumi familiari o anche per quelli industriali? Anche questo è un bel rebus da risolvere). La Siemens la centrale l'ha costruita e non è disposta a rinunciare ai soldi e se Zwentendorf non funzionerà i suoi costi puramente passivi ricadranno inesorabilmente sulla collettività.

Si fanno intanto varie ipotesi sul futuro della centrale: vi è chi propone di svendere tutto (uranio e macchinario) sottocosto e chiudere la faccenda; altri vorrebbero trasformare Zwentendorf in centrale termica, utilizzando i soldi risparmiati per la costruzione del deposito delle scorie; altri ancora vorrebbero solo congelare provvisoriamente la questione, pensando che, entro un paio d'anni possa essere risolto il problema delle scorie in modo accettabile e, finalmente, dare avvio alla produzione di energia.

Questo il quadro, estremamente complesso, entro il quale va calato il referendum. E' sbagliato sottovalutare le preoccupazioni e le incertezze della gente, ma lo è forse di più sostenere schematicamente che « gli austriaci sono antinucleari » punto e basta. Forse se il governo di Vienna fosse stato più attento e rigoroso sul problema delle scorie, se avesse coinvolto di più i suoi cittadini e un po' meno calato le scelte dal carisma personale del suo indubbiamente prestigioso leader, il risultato sarebbe stato diverso.

Ino Iselli

Conclusa la visita di Kàdàr a Parigi

Convergenza su disarmo e distensione tra Francia e Ungheria

Siglato un protocollo per la cooperazione economica, industriale e tecnica che viene estesa a nuovi settori

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Al termine di una visita ufficiale di tre giorni, la prima compiuta dal segretario del partito ungherese in Francia per quanto si vada indietro nel tempo e nella storia dei due paesi, Janos Kadar — che aveva al proprio fianco il presidente francese Giscard d'Estaing — ha dichiarato ieri mattina ai giornalisti che uno dei punti essenziali affrontati nel corso dei colloqui all'Eliseo era stata la necessità di portare avanti l'applicazione degli accordi di Helsinki.

« Come paesi ugualmente appartenenti all'Europa benchè a regime sociale diverso — egli ha detto — abbiamo le stesse necessità fondamentali di distensione, di pace, di disarmo. Per questo abbiamo di comune accordo considerato che la conferenza di Helsinki segna la fine della guerra fredda e l'inizio di una vita migliore, più sicura e più amichevole per il continente europeo ».

Giscard d'Estaing, dal canto suo, ha sottolineato la convergenza di punti di vista francesi ed ungheresi sulla distensione ed il disarmo facendo poi sottolineare dal portavoce dell'Eliseo che per la prima volta un dirigente di un paese socialista aveva preso in considerazione le proposte francesi in materia di disarmo.

Analoghe considerazioni si ritrovano nel comunicato congiunto, firmato un'ora prima.

I due ministri del Commercio Estero hanno siglato un protocollo relativo allo sviluppo della cooperazione economica, industriale e tecnica che viene estesa a nuovi settori come l'elettronica, le macchine utensili, i veicoli industriali, le macchine agricole e la energia.

a. p.

Migliaia in piazza in dieci città

Spagna: scontri e manifestazioni nel paese basco

Si prepara uno sciopero generale — Manifestazione fascista ai funerali del giudice assassinato

MADRID — Nuovi disordini in numerosi centri della regione basca all'indomani dell'agguato mortale al giudice José Francesci Mateu freddato l'altro ieri a Madrid da presunti terroristi baschi. Mentre nella capitale spagnola alcune centinaia di persone partecipavano al rito funebre in onore del magistrato, inneggiando a Francisco Franco ed esibendosi nel saluto fascista, nel capoluogo basco di San Sebastian la polizia ha fatto ricorso ai lacrimogeni ed a proiettili di gomma per disperdere un migliaio di dimostranti che protestavano contro i metodi della Guardia Civil accusata di aver ucciso un passante e di averne ferito un secondo in una sparatoria con due terroristi baschi due giorni fa a Mondragon.

Ieri mattina molti negozi di San Sebastian sono rimasti chiusi mentre altri hanno lavorato a ritmo ridotto. I partiti della sinistra stanno organizzando uno sciopero generale nella regione.

Altri gravi disordini sono avvenuti ieri notte in oltre dieci centri baschi: oltre diecimila persone sono scese per strada per dimostrare contro la polizia. Ad Irun — sul confine con la Francia — gli operai di due importanti industrie metalmeccaniche hanno scioperato bloccando la superstrada per San Sebastian.

Cresce intanto l'agitazione nella destra spagnola per il comportamento del governo nei confronti del terrorismo. Oggi il giornale conservatore *El Imparcial* accusa il governo di complicità nell'assassinio di Mateu per il suo atteggiamento definito remissivo di fronte ai terroristi. Oggi a Madrid l'estrema destra ha organizzato un comizio nel terzo anniversario della morte di Francisco Franco.

Per illustrarne gli obiettivi

Da Pertini il comitato italiano del disarmo

Si è parlato di spreco delle risorse, bomba N, negoziati internazionali

ROMA — Una rappresentanza del Comitato italiano per il disarmo, composta da deputati e senatori della DC (on. Bonalumi, on. Fracanzani, senatore Marchetti), del PSI (on. Mosca), del PCI (on. Rubbi, on. Codrignani, sen. Gherbetz, sen. Tolomelli), della Sinistra indipendente (senatore Anderlini, on. Pasti, onorevole Ghinami, on. Giudice, on. Melis, on. Gozzori), del PSDI (sen. Roccamonti) e da esponenti delle organizzazioni partigiane e combattentistiche (avv. Francesco Finocchi, vice presidente dell'ANMIG, medaglia d'oro Antonio Sciorilli, gen. Antonio Moretti, ing. Giovanni Guagliotti, dottor Bartolini), è stata ricevuta dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. Al presidente della Repubblica il sen. Anderlini ha presentato il Comitato e letto un breve documento sugli obiettivi che si prefigge. Nel documento è detto, tra l'altro: « *Il Comitato è nato nelle settimane che precedettero la grande assemblea che l'ONU ha voluto dedicare quest'anno al tema del disarmo e della pace tra i popoli. E dei risultati di quella assemblea, affinché essi non restino dei semplici documenti diplomatici, noi desideriamo farci interpreti conducendo avanti la nostra lotta e consapevoli di essere interpreti della volontà del nostro popolo* ».

« *L'orizzonte mondiale che abbiamo davanti non è sereno come noi vorremmo. Nel Medio Oriente malgrado i progressi fatti non è ancora spuntato il giorno di quella pace che renda giustizia a tutti i popoli della regione. La distensione internazionale non ha fatto i progressi sperati e le due superpotenze sono ancora lontane dalla firma di quel trattato sulle armi strategiche che appare un primo necessario passo per le altre trattative di pace e di disarmo che urgono, in particolare nelle zone calde del mondo tra le quali noi italiani non possiamo non annoverare il Mediterraneo. La decisione del presidente Carter di prendere la strada della fabbricazione della bomba al neutrone suscita gravi apprensioni nel nostro popolo e negli altri popoli europei, preoccupati del pericolo che soprattutto per il vecchio continente essa rappresenta. Le nostre preoccupazioni si riassumono poi nel fatto che l'umanità ormai dispone di un potenziale di guerra capace di distruggere più volte ogni forma di vita sul pianeta. E' contro questa minaccia permanente che noi vogliamo assumere posizione, è per la messa al bando degli arsenali atomici che noi lottiamo. Nel 1978 l'umanità spenderà oltre 400 miliardi di dollari, circa mille miliardi di lire al giorno. Una guerra terribile è dunque già in atto perché la corsa al riarmo distrugge già oggi enormi ricchezze ed impedisce che migliaia di vite umane vengano salvate dalla malattia della fame, della miseria. Se adoperassimo quelle somme enormi in opere di pace l'umanità potrebbe costruire dai 300 ai 500 ospedali al giorno. Ecco quello che il riarmo di fatto già distrugge* ».

Il presidente della Repubblica si è compiaciuto per la costituzione del Comitato ed ha affermato di condividere pienamente gli scopi che esso si prefigge. « *Ogni persona amante della pace e desiderosa di lenire le sofferenze dell'umanità* — ha detto fra l'altro — *non può che salutare ogni sforzo diretto alla realizzazione di un disarmo, progressivo e controllato* ».

Menghistù Hailé Mariam ricevuto da Breznev

MOSCA — (c.b.) I massimi dirigenti sovietici — Breznev, Kossignin, Gromiko, Ponomariov — hanno ieri ricevuto il presidente dell'Etiopia Menghistù Hailé Mariam, che si trova nell'URSS in visita ufficiale.

Per il presidente etiopico la visita assume un significato preciso. Il Cremlino, in questo momento, appare intenzionato a rilanciare iniziative tendenti a « risolvere » i conflitti in maniera « pacifica », senza aggravare la situazione ed aprire nuovi e pericolosi focolai. Nello stesso tempo si mette in evidenza che URSS ed Etiopia devono più che mai sviluppare i contatti in tutti i campi: dalla politica all'economia.

Un comunicato ufficiale precisa che vi sono tuttora « manovre neocolonialiste » portate avanti da « potenze imperialiste » che operano nell'Africa australe. I dirigenti dei due paesi insistono quindi sulla necessità di operare una « coesione dei popoli africani » che porti ad un processo unitario generale capace di opporsi, con decisione, alle « ingerenze imperialiste ».

Riferendosi in particolare al Corno d'Africa le parti ribadiscono la necessità di una « regolamentazione pacifica », ma sulla base dell'unità territoriale dell'Etiopia.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255

Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

AUTOTASSAZIONE DI NOVEMBRE

IRPEF - IRPEG - ILOR

ISTRUZIONI PER IL VERSAMENTO DEGLI ACCONTI D'IMPOSTA DA EFFETTUARSI ENTRO IL 30 NOVEMBRE 1978

PERSONE FISICHE

IRPEF

L'acconto deve essere pari al 75 % dell'imposta dovuta per l'anno precedente, purché quest'ultima, al netto delle detrazioni d'imposta, ritenute e crediti d'imposta, risulti superiore a L. 100.000; il calcolo va effettuato nel seguente modo (con riferimento al mod. 740 presentato quest'anno):

— importo del rigo 62 del Quadro N meno importo del rigo 63 del Quadro N;

— sull'importo così ottenuto — sempre che sia superiore a lire 100.000 — si dovrà calcolare il 75 %, dovuto a titolo di acconto per l'anno in corso. Il versamento minimo dell'acconto IRPEF, quindi, non può essere inferiore alla somma di L. 76.000 (arrotondata), che rappresenta il 75 % di L. 101.000.

A fronte di una dichiarazione dei redditi presentata a giugno congiuntamente, se i coniugi intendono separare la loro posizione fiscale, ciascuno di essi dovrà:

a) sommare l'importo indicato al rigo 48 del Quadro N a quello indicato al rigo 55;

b) sottrarre il totale così ottenuto dall'importo indicato al rigo 60 del Quadro N;

c) qualora la differenza così ottenuta superi la somma di L. 100.000, calcolare il 75 % e versare l'importo risultante, a titolo di acconto.

I coniugi che si avvalgono della facoltà di liquidare l'acconto separatamente, dovranno presentare nel 1979 autonome dichiarazioni per i redditi conseguiti nell'anno in corso.

I sopra indicati criteri per la determinazione dell'acconto sostituiscono quelli esposti al punto 23, pag. 14, delle istruzioni allegate al mod. 740/78.

MODALITÀ DI VERSAMENTO

Il versamento deve essere effettuato presso una Azienda di credito abilitata, che può essere anche diversa da quella presso la quale è stata pagata l'imposta per autotassazione a giugno di quest'anno.

Le operazioni da eseguire sono:

— chiedere allo sportello bancario un modulo di versamento per l'IRPEF;

— compilarlo in ogni sua parte, preferibilmente a stampatello ed avendo cura di scrivere esattamente la data del versamento e l'importo; si ricorda che è obbligatoria l'apposizione del proprio codice fiscale;

— conservare le due copie dell'attestazione rilasciate dall'Azienda di credito: una di queste dovrà essere allegata alla dichiarazione del prossimo anno, mentre l'altra sarà trattenuta dal contribuente come ricevuta dell'avvenuto pagamento.

PERSONE GIURIDICHE

IRPEG

I contribuenti soggetti all'imposta sul reddito delle persone giuridiche, il cui esercizio o periodo di gestione coincida con l'anno solare, hanno l'obbligo di corrispondere nel corso del mese di novembre un acconto pari al 75 % dell'imposta dichiarata per l'anno precedente, purché quest'ultima, al netto delle detrazioni d'imposta, ritenute e crediti d'imposta, sia superiore a L. 40.000.

Per gli altri soggetti il termine per il versamento dell'acconto scade nel corso dell'undicesimo mese dell'esercizio o del periodo di gestione, sempre che l'imposta dichiarata per l'esercizio precedente sia superiore a L. 40.000.

MODALITÀ DI VERSAMENTO

Il versamento deve essere effettuato presso l'Esattoria del domicilio fiscale che rilascerà apposito attestato da allegarsi alla prossima dichiarazione dei redditi.

Se il versamento viene eseguito mediante c/c postale vincolato, lo stesso deve essere effettuato almeno sei giorni prima del termine di scadenza previsto per il versamento allo sportello esattoriale.

In entrambi i casi deve essere indicato il numero di codice fiscale.

PERSONE FISICHE E GIURIDICHE

ILOR

Al versamento dell'acconto dell'imposta locale sui redditi sono tenuti le persone fisiche, le società di persone e gli organismi ad esse equiparate, nonché i soggetti passivi dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche (Irpeg).

L'acconto è commisurato al 75 % dell'importo dovuto a titolo di ILOR indicato nell'ultima dichiarazione, purché tale importo sia superiore a L. 40.000.

MODALITÀ DI VERSAMENTO

Le persone fisiche e le società di persone dovranno corrispondere detta imposta mediante delega ad Azienda di credito; i soggetti all'IRPEG dovranno effettuare il versamento presso l'Esattoria competente.

SANZIONI

RITARDATO VERSAMENTO.

Il versamento dell'acconto va effettuato, nei casi ordinari, dal 1° al 30 novembre (24 novembre per versamenti in c/c postale).

Per chi versa oltre tale data è previsto:

— una soprattassa del 3 % + 12 % annuo di interessi, per versamenti entro tre giorni dalla scadenza;

— una soprattassa del 15% + 12% annuo di interessi, per versamenti oltre i tre giorni dalla scadenza.

Le aziende di credito non accetteranno versamenti di acconto oltre il 31 dicembre 1978.

VERSAMENTO INSUFFICIENTE OD OMESSO.

Per i versamenti omessi o inferiori al 75 % dell'imposta dovuta in base all'ultima dichiarazione è prevista la soprattassa del 15 % + il 12 % annuo di interessi.

Tuttavia il contribuente che, sulla base dei redditi di quest'anno, è già in grado di prevedere che dichiarerà per l'anno 1978 (Mod. 740/79) un'imposta inferiore a quella corrisposta per l'anno 1977 (Mod. 740/78), può versare un acconto pari al 75 % di detta minore imposta, senza incorrere in soprattasse o interessi.

CODICE FISCALE.

Per l'omessa od errata indicazione del numero di codice fiscale si applica la pena pecuniaria da L. 50.000 a L. 1.000.000.

A CURA DELL'UFFICIO PUBBLICHE RELAZIONI — MINISTERO DELLE FINANZE